

N. 45

La Raccolta

Nell'atrio del monastero Zen il campanello risuonò con serena allegria: mancava qualche minuto alle 5 di una qualunque domenica pomeriggio di fine inverno. Il monaco portinaio guardò attraverso il vetro della finestra e riconobbe due dei monaci che frequentavano abitualmente quel centro Zen: aprì il portone. Il campanello suonò ancora varie volte; i monaci a piccoli gruppi di due o tre, arrivavano chiacchierando, era bello ritrovarsi in famiglia dopo quattordici giorni di lontananza. Alle 5 c'erano tutti.

Jiz e Maz, detti i "tantrini"; Piz e Gioz, i "macrobiotici"; Fraz e Liz, ovvero vengo sì, vengo no; Anz, la monachella più piccola e più vispa; Roz, chiamata anche Psiche; Siz, a sua insaputa detto "Primadonna"; Auz, il sincretico e poi ecco Naz, il poeta e Marcz e Clauz ancora postulanti... infine Moz e Faz. A questi due ultimi monaci piaceva giocare agli insegnanti e con quel gioco negli ultimi dieci anni avevano imparato che... Ma questo ce lo diranno alla fine del racconto!

I quindici monaci si disposero o meglio si "raccolsero" intorno alla tavola delle riunioni e iniziarono i lavori.

Concentrazione, lettura del Testo Sacro, commenti, domande, risposte, altra lettura del Testo Sacro, infine meditazione; questo era il programma usuale. La concentrazione e la lettura (45° esagramma dell'I King) si svolsero senza interruzioni in modo armonioso e perfetto come al solito. Poi Fraz lesse il suo commento a quel particolare brano del Testo Sacro.

Lo lesse con candore, come al solito. (La sua caratteristica principale infatti era l'innocenza; a sentir lui pareva che solo da pochi giorni avesse abbandonato l'infanzia e fosse entrato nell'adolescenza e da certi suoi scritti non se ne poteva certo dubitare).

Poi Liz, sua compagna, porse al gruppo il suo pensierino: bello e sentito, espresso col cuore: cuore di mamma. Quindi toccò ad Anz: essa espose il suo tema: semplice, lineare, comprensibile, qualche volta illogico. Venne il turno di Marcz: un lavoro stile giornalista, con la curiosità del neofita e i primi indizi di lucidatura di Pietra. Poi fu la volta di Clauz, sua compagna: il suo compito mostrò il lento ma certo "seguire".

Gira, gira, ecco il turno di Jiz, lo yogi: il suo Lucius, il modesto, si era dato da fare come al solito: si era raccontato la sua favola e ora se la godeva tutta. Maz, la yogina, anche lei offrì ai partecipanti il proprio "vissuto": delizioso; doveva solo stare attenta a non prendersi così tanto sul serio.

Siz col suo fare abituale di quello che vuole passare “assolutamente inosservato” sciorinò un bel predicozzo valido sia per sé che per gli altri. Subito dopo Roz con impetuosa dolcezza raccontò l’ennesima avventura-disavventura di Psiche; appresso a lei Gioz donò a tutti il suo quadretto a croce, simbolo dell’ultima tappa del viaggio collettivo dei monaci. Piz, il compagno, mostrò con molta serietà una “particolare” storia muta con grafica espressiva e immediata, da... raccolta!

Poi venne il turno di Naz: da quel monaco lì non si sapeva mai cosa aspettarsi; poteva con la stessa disinvoltura offrire un piccolo capolavoro oppure un guazzabuglio quasi incomprensibile...bisognava essere fortunati; quella volta i monaci lo furono: una raccolta non raccolta incredibilmente dolce e soave...(GratzNaz!).

L’ultimo a leggere il suo tema fu Auz: quell’esagramma per lui era stato la “Mecca”. “Raccogliere era il suo lavoro preferito... poi mescolava energicamente e...sfornava!

Il giro del tavolo era con lui finito. Moz e Faz si guardarono compiaciuti: era stata davvero una bella raccolta!

Diedero quindi inizio alle domande e alle risposte: gli argomenti erano vari, sempre stimolanti, sempre divertenti: qualcuno voleva precisazioni su quanto era stato affermato nei lavori letti...spesso volavano battute e sorrisetti... la ricerca collettiva è gradevole... Faz guardò l’orologio: si erano fatte le 7. Si sarebbe dovuto leggere il nuovo esagramma con i relativi commenti per preparare la successiva riunione e passare poi alla meditazione...

Invece quella sera improvvisamente Faz si alzò, andò alla finestra e subito la spalancò e chiamò a sé con un fischio impercettibile una Cicogna, Zen naturalmente, che volava nei paraggi.

La Cicogna venne subito materializzando alle sue spalle una diligenza aerea come un piccolo vagone-disco-volante.

Faz, in piedi accanto alla finestra chiamò ad uno ad uno i monaci e chiese loro se erano disposti ad entrare nella diligenza-disco-volante per andare a vedere il Grand’Uomo. Risposero tutti di sì.

Faz li “raccolse” tutti nello strano velivolo: Auz, Piz e Gioz; Roz, Siz, Maz e Jiz; Clauz e Marcz; Anz, Liz e Fraz: formavano una dozzina perfetta. Anche Naz stava per avviarsi con loro, ma Faz lo fermò con un gesto: “No, tu no. Non con loro, sono già 12”.

Intanto Moz si era avvicinato e aveva chiuso la porta della diligenza-disco-volante e la Cicogna si era messa a cassetta. Faz fece un breve cenno col capo e la Cicogna mise in moto e ...via!

“Arrivederci, arrivederci a presto!”

Moz, Naz e Faz salutarono con la mano dalla finestra richiusa.

Faz disse: “Abbiamo imparato che cosa è la Raccolta: vanno a vedere il Grand’Uomo. Abbiamo offerto il nostro sacrificio.

Ora rinnoviamo le armi per fronteggiare “l’impreveduto”.

Poi sorrise e s’inclinò. La Raccolta era finita.